

Kleinere Mittheilungen.

1. I Precursori dei Cultores Martyrum

Das Collegium cultorum Martyrum feierte am 2. Februar seine Vicennalia, den zwanzigsten Jahrestag seiner Gründung, durch eine Festversammlung in der Schola Collegii im deutschen Campo santo. Nach vorhergehender kirchlicher Feier, wobei Card. Serafino Vannutelli das Te Deum intonirte, wurde eine Art Accademia gehalten; dann wurde im Museum des Campo santo, dem eigentlichen Sitze des Collegiums, eine Gedenktafel enthüllt mit folgender Inschrift:

SALVO LEONE EPISCOPO ECCLESIAE SANCTAE
IV NONAS FEBR. MDCCCLXXIX
HEIC IN TEVTONVM HOSPITIO PROPE TROPAEVM APOSTOLICVM
COLLEGIVM CVLTORVM MARTYRVVM CONSTITVTVM EST.
COETVS VNIVERSVS
VICENNALIBVS INDICTIS A. MDCCCXCIX
M. P.

Der hl. Vater hatte durch Schreiben des Kardinal-Staats-Secretairs Rampolla seinen Segen gespendet; von den verschiedensten Seiten waren brieflich oder telegraphisch die Glückwünsche gesandt worden, vom Hofrath F. X. Kraus, von Prof. Swoboda, Prof. Kirsch, von Bulić, Director des Museums in Spalato, u. a. Den eingehenden Bericht über die ganze Feier wird Bevignani, der Secretair des Collegiums, demnächst in der Festschrift veröffentlichen; nachfolgend bringen wir aus den in der Accademia gehaltenen Reden den Vortrag des Comm. O. Marucchi.

Con l'animo profondamente commosso io prendo oggi la parola, o Signori, in questa commemorazione solenne dei vicennali del nostro Collegio, di questa cara istituzione che da circa trent'anni da me vagheggiata insieme a carissimi amici e colleghi, riuscimmo tutti insieme a tradurre in atto vent'anni or sono come già udiste dall'accurata relazione del benemerito segretario.

Ma se la letizia di questo giorno è sventuratamente turbata dalla assenza del grande maestro e duce della nostra schiera e da quella altresì dei colleghi fondatori, rapitici tutti a breve intervallo dalla falce inesorabile della morte, noi però celebrando il ricordo della fondazione nostra rendiamo pure un

doveroso tributo di riconoscenza alla loro memoria e ci rinfranchiamo nell'esempio delle loro virtù.¹

Invitato dal dotto nostro Presidente a portare il mio modesto contributo alla odierna solennità ho pensato di parlarvi il più brevemente possibile sui precursori dei *Cultores Martyrum* nei secoli a noi più vicini, onde mostrarvi che la nostra fondazione ha praticamente stabilito ciò che era nel desiderio e nelle aspirazioni di tanti spiriti eletti, i quali gustarono la sublime poesia delle catacombe e sentirono quanta ispirazione di vera e soda pietà possa attingersi presso le tombe venerate degli eroi della fede!

Una catena giammai interrotta di tradizioni e di pie costumanze collega i devoti dei martiri in questa nostra Roma dai più remoti secoli insino a noi; ed i primi esempî di tale pietà ce lo dettero gli stessi antichi fedeli che oltre a venerare la memoria degli invitti eroi e celebrarne con devota cura il natale glorioso, ambivano di scegliersi il sepolcro presso le loro reliquie; ricordando ciò a titolo di vanto nelle loro iscrizioni, onde tutti sapessero, che essi aveano avuto l'onore di esser deposti *ad domnum Laurentium, ad domnum Cornelium, ad domnum Cajum, ad sanctos Martyres, retro sanctos.*

E nei seguenti secoli della pace, cessato l'uso della sotterranea sepoltura, ecco scendere in quelle cripte venerande centinaia e centinaia di pii visitatori i quali sfogano l'affetto devoto scrivendo sulle pareti i loro nomi con acclamazioni ai Santi affinchè di loro si ricordino e preghino per essi — *Sancti Martyres in mente habete, Sancti Martyres petite.*

E agli esempî che già avevamo di questi più prosocinemi nel cimitero di Callisto e in quelli di Pretestato, di Ponziano e di Ippolito, possiamo ora aggiungere l'insigne gruppo di graffiti tornato in luce testè nella cripta dei ss. Pietro e Marcellino, che in breve sarà pubblicato nel nostro Bullettino archeologico. Ivi leggiamo acclamazioni d'ogni specie e latine e greche e vi si invoca l'aiuto di Dio *per l'intercessione dei santi martiri.*

ΤΑΙΣ ΠΡΕΣΒΕΙΑΙΣ ΤΩΝ ΑΓΙΩΝ ΜΑΡΤΥΡΩΝ

Nè queste visite cessano con l'abbandono dei grandi cimiteri dopo il secolo nono, ma continuano con lo stesso slancio di fede, benchè ristrette solo a quelle poche regioni delle catacombe che restarono accessibili nell'età di mezzo ai devoti romei.

Ma io sorvolo sulle toccanti memorie dei più antichi tempi, che formerebbero facile tema ad un lungo discorso, per venir solo a parlarvi dei secoli a noi più prossimi dopo il rinascimento degli studi archeologici, dopo cioè che le catacombe romane da lungo tempo abbandonate tornarono a frequentarsi.

Antesignano dei nuovi studi sui cimiteri cristiani fu il grande Bosio, cui seguì una schiera di dotti tutti più o meno benemeriti della scienza archeologica e della illustrazione di quelle grandi memorie del cristianesimo primitivo.

¹ Si allude qui al de Rossi e agli altri amici che ebbero parte nella fondazione del Collegio il prof. M. Armellini ed il Comm. E. Stevenson.

Per quarant' anni quel sommo frequentò le catacombe; e noi abbiamo ragione di credere che nol facesse unicamente a scopo di studio, ma puranco per sentimento di pietà. — La sua devozione verso i martiri traspira infatti da tutte le pagine del suo immortale volume; e quando io leggo che essendosi egli smarrito un giorno nel vastissimo cimitero di Domitilla non tanto temette per la sua vita quanto si preoccupò del pensiero di profanare con il suo cadavere le tombe dei santi, io lo paragono a Damaso che scrisse nella celebre epigrafe della cripta dei papi:

*Hic fateor Damasus volui mea condere membra;
Sed cineres timui sanctos vexare piorum.*

Si il sommo Bosio fu il primo archeologo cultore dei martiri; e lo furono insieme a lui il Baronio, il Severano, l'Aringhi e tanti altri nei quali si era ridestata tal devozione per l'impulso magnanimo di Filippo Neri, il grande riformatore di Roma cattolica — Quindi è che allorquando io vedo sulle pareti delle catacombe i nomi del Bosio e dei suoi compagni, ravvicino quelle rozze memorie tracciate al carbone con i graffiti ed i pii proscinemi dei visitatori antichi; e ben mi figuro che quella eletta schiera di dotti, dopo studiate le epigrafi e le pitture dei sotterranei cimiteri, si sarà raccolta a devota preghiera nel silenzio solenne di quei venerandi ipogèi. —

L'esempio del Bosio fu imitato da altri valorosi che dopo lui scesero ad interrogare sotterra le insigni memorie della Chiesa primitiva e non minore pietà mostrarono certamente fra gli altri il Boldetti ed il Marangoni; e così potesse dirsi che alla devozione dei martiri avessero unito il rispetto per la conservazione dei monumenti.

Il Marangoni dotto prete di Anagni ebbe per il primo dopo il Bosio la felice idea di dare una descrizione ordinata delle nuove scoperte cimiteriali; ma l'opera sua fu sventuratamente preda di un incendio, e quel poco che poté salvarne riprodusse egli nell'appendice agli atti di S. Vittorino. Per preparare la sua opera scendeva egli frequentemente nelle catacombe, ed il suo nome si legge infatti insieme a quelli di varî compagni quasi sempre scritto a colore rosso in molte cripte sotterranee. — Una di tali memorie del Marangoni scoperta nel 1881 in un cubicolo del cimitero di Domitilla, rivelò l'esistenza di una sconosciuta società di persone devote dei santi martiri, le quali aveano il costume di adunarsi nelle catacombe ed ivi pregare e cantare inni sacri. Quell'iscrizione dice così:

„Die 7 Sept. 1716.

*In gratiarum actionem pro insigni ac memorabili victoria contra Turcas
in Hungaria sub Principe Eugenio Sabaudiae parta die V. Aug. et libera-
tionis obsidionisque dirae insulae Corcyrae ab iisdem, sacrum solemne de-
cantavimus Tedeum.*

Johannes Marangonius segr.

(Seguono molti nomi)

Ed un'altra iscrizione al disotto della precedente continua nel seguente modo:

Et iterum decantatum fuit Tedeum per infrascriptos societatis Matheorum¹
(Seguono altri nomi).

L'interessante scoperta fu annunciata dal de Rossi nella conferenza di archeologia cristiana il giorno 11 Dicembre 1881 e fu poi da lui divulgata nel suo *Bullettino di Archeologia Cristiana* (1882. pag. 164); dove il grande maestro disse che quei soci della inaudita società dei Mattei „erano veramente i precursori degli odierni Cultores Martyrum, cioè della società con questo nome costituita dai giovani archeologi romani cultori della sacra archeologia e delle cripte dei martiri“.

La società dei *Mattei* di cui il Marangoni fu segretario portava un titolo scherzevole basato sull' equivoco fra *mattei* e *matti*; titolo proprio del gusto di quel tempo allorchè fiorirono p. e. le accademie degli *incolti*, degli *infecondi*, degli *intronati*.— E forse quel titolo fu dato loro dai contemporanei i quali giudicavano follia l'esporsi ai pericoli delle esplorazioni sotterranee nei cimiteri ed ivi radunarsi a pregare. Nobile follia che noi pure molti anni or sono sentimmo rimproverarci per quelle prime nostre riunioni!

Della pia associazione del Marangoni niun'altra memoria erasi trovata nelle catacombe; ma io nel passato dicembre ne ho potuto riconoscere un nuovo ricordo perlustrando accuratamente il cimitero dei ss. Pietro e Marcellino sulla via labicana, per descrivere la importante scoperta ivi fatta dalla Commissione archeologica della cripta storica di quei due martiri.— In quella parte del cimitero che corrisponde sotto la moderna parrocchia rurale havvi un cubicolo con una iscrizione graffita che ha la data consolare dell'anno 340 „*Acindino et Proculo consulibus*“; il quale cubicolo un giorno credevasi posto nella regione della cripta storica oggi rinvenuta invece in altra parte del cimitero ².

¹ L'iscrizione trovasi nella prima cappella a destra della lunga galleria che dal grande scalone di Domitilla mette alla cripta di Ampliato.

² La iscrizione con la data consolare graffita sopra l'arcosolio fu veduta già dal de Rossi, il quale la pubblicò nelle sue *Inscriptiones christianae* vol. I. pag. 46 e dice così.

ACINDINO ET PROCVLO CONS (a. 340)
DEP · XII · KAL · FEBRARAS
IN PACE.

La stessa data è poi ripetuta a destra di chi guarda l'arcosolio in caratteri piccoli. Ma non si avvide il ch. archeologo che la iscrizione stessa continuava nell'interno dell'arcosolio ripetendo la stessa data e dandoci il nome del defunto così:

DEPOSSIO · PRIMI · XII · KAL · FEBRA
IN PACE BENE
MERENTI
IXP̄O

Nell'ultima linea può leggersi *in Christo*.

Questa regione pertanto non deve più chiamarsi dei ss. Pietro e Marcellino,

Ora nella parete stessa della cappella ove è la data suddetta io ho letto questa memoria che fin qui niuno aveva osservato:»

FRANC · ANT · SPADA · VIC · PP · S · (societ.) MATTHEORVM
 NICOLAVS · PANSVTO · PIOR · OPER · ·
 FELIX · DE · ANGELIS · PIOR · OPER ·
 MARANGONIVS · SECR · 8 · MARTII · 1728
 VESPERAS · HIC · DECANTAVIMVS .¹

Ecco adunque un altro ricordo della società dei *Mattei*, la quale perseverava ancora dopo il lasso di dodici anni nel pio costume di pregare non solo ma di salmeggiare eziandio presso le cripte dei martiri!

Quanto durasse il sodalizio ci è ignoto; forse finì con la morte del Marangoni, ad ogni modo non se ne conosce più memoria alcuna. —

Nella seconda metà del secolo decimottavo noi dobbiamo constatare un vero regresso negli studi topografici della Roma sotterranea; e quindi diminuendo o cessando quasi del tutto lo zelo delle esplorazioni nei cimiteri non deve far meraviglia che si interrompesse anche il costume di radunarsi a pregare in quei venerandi luoghi. — Ma pure il sacro fuoco del culto dei martiri non si spense; ed il dotto gesuita Mazzolari, detto il Partenio, lo tenne vivo perlustrando le basiliche ed alcune cripte di più facile accesso; scrivendo egli stesso al Morcelli, „*Satis habui romanas obire basilicas et sacra martyrum circuire sepulcra.*“² Ed il libro erudito e devoto delle *vie sacre* da lui pubblicato nel 1779 è un bel monumento della sua pietà e dei tentativi da lui fatti per rendere popolare il culto dei martiri nei cimiteri.

Ma giorni migliori si preparavano per le catacombe romane con gli esordi di questo secolo nostro oramai morente, secolo per sempre memorando negli annali della scienza archeologica.

Il Settele prima e poi il Marchi fecero rivivere lo studio da lungo tempo negletto delle antichità cristiane in Roma: e quest'ultimo specialmente riaprì agli studiosi e ai devoti le cripte sotterranee dei martiri che erano giunte ad incutere quasi un superstizioso spavento. Ma ai meriti scientifici del Marchi per gli studi delle catacombe deve anche aggiungersi quello di avervi per il primo dopo tanti secoli ristabilito il culto. Ciò egli fece nel cimitero suo prediletto detto allora di S. Agnese circa il 1842; ed io sentii narrare fin dalla prima età dal mio buon padre, seguace assiduo del Marchi, che il dotto e pio gesuita più volte radunò un' eletto gruppo di romani e di stranieri e celebrò dinanzi ad essi il divin sacrificio nella cripta di quel cimitero ove è il dipinto celeberrimo della Vergine!

dopo la recente scoperta della vera cripta di quei martiri, ma essa corrisponde senza dubbio ad uno dei centri venerati del cimitero *ad duas lauros*.

¹ Talvolta il Marangoni si sottoscrisse pure *Secretarius ss. Martyrum*.

² Parthenii Epistolae, Romae 1863 pag. 118.

Della fortunata comitiva era pure il giovane Giovanni Battista de Rossi, il quale da quelle prime impressioni apprese l'amore alla scienza delle cristiane antichità di cui la Provvidenza destinavalo ad essere il massimo luminare!

E il de Rossi stesso dopo le insigni scoperte delle cripte storiche di Callisto e di Pretestato, vagheggiando il vasto progetto di sgombrare dalle rovine tutte le cripte dei martiri nelle catacombe romane, affrettava con l'ardente brama quel giorno in cui quei venerandi santuari sarebbero restituiti allo studio ed alla pietà.

Un primo tentativo di ripristinar il culto nelle catacombe venne fatto dalla Commissione di sacra archeologia con lo stabilire fin dal 1859 l'annua festa della martire S. Cecilia nella cripta del cimitero di Callisto; festa onorata nel 1863 dallo stesso pontefice Pio IX, che a buon diritto il de Rossi chiamò *Damaso novello*. — E questa festa può dirsi che fosse l'origine della nostra associazione!

Ricorderò sempre con viva compiacenza quel giorno 22 Novembre 1870 in cui, sospesa la festiva solennità per la recente presa di Roma, il de Rossi invitò me, Mariano Armellini ed alcuni altri a seguirlo nelle catacombe dell'Appia. Nella storica cripta della martire illustre, il venerato maestro ci tenne un dotto discorso e volle poi che insieme a lui pregassimo su quella sacra terra onde supplire in qualche modo alla mancata festività. —

Il pio esempio di un tanto uomo commosse i nostri giovani animi; e subito dopo cominciammo a frequentare le catacombe per studiarvi le memorie della Chiesa primitiva e per ivi pregare alternando devoti cantici e salmi. — La festa della martire Cecilia era però allora l'unica festa liturgica di quelle nostre riunioni; finchè poi, siccome udiste testè dal segretario, il culto nei sacri cimiteri fu stabilmente organizzato con la costituzione della Società nostra nel 1879, la quale venne ospitata all'ombra di quest'antico ospizio teutonico da Mons. de Waal tanto benemerito degli studi di archeologia cristiana. —

Noi adunque con la istituzione di questo nostro Collegio non abbiamo fatto che realizzare il pio desiderio di tanti benemeriti i quali ci precedettero, non abbiamo fatto che un passo innanzi in quella via già da loro indicata. — E questo passo innanzi io credo che sia stato di grande vantaggio alla pietà non solo ma benanco allo studio della sacra archeologia. — Il nostro Collegio infatti ha avuto il merito di rendere facile la visita delle principali catacombe, di farne conoscere i più insigni monumenti di pittura e di epigrafia, di familiarizzare i visitatori con i grandi fatti storici della Chiesa primitiva. — E da ciò è derivato che tanti vecchi pregiudizi sieno scomparsi, tante idee si sieno rettificcate e che molti eterodossi abbiano provato alla vista di quei monumenti benefiche e salutari impressioni: sono questi vantaggi veri e reali che devono renderci soddisfatti dell'opera nostra!

Ed ora chiuderò il mio discorso con una speranza e con un voto.
È sorte comune alle umane istituzioni di prosperare o di languire a

seconda dei tempi e delle circostanze. Le opere più belle e più utili veggonsi talvolta con il travolgere del tempo abbandonate da quelli stessi che ne erano stati zelanti propugnatori; onde la speranza che dobbiamo nutrire ed il voto migliore che io posso porgere nella odierna solennità ai sodali carissimi qui radunati, si è che la istituzione nostra non venga mai meno, come non verrà meno giammai nel mondo cristiano il culto verso gli eroi che suggellarono la nostra fede col sangue loro.

Sì, io faccio i più ardenti voti affinchè nè le difficoltà dei tempi nè i rivolgimenti sociali interrompano mai questo ciclo di pie adunanze presso le tombe dei martiri; e che anzi, rinvenute al più presto altre insigni cripte delle romane catacombe oggi ancora sepolte sotto le rovine dei secoli, divengano sempre più frequenti le nostre riunioni innanzi ai trofei dei martiri. E le nostre preci rivolte a coloro i quali attestarono con la vita l'unità della fede, affretteranno il giorno beato della riunione di tutte le Chiese cristiane!

Orazio Marucchi.

2. Die Darstellung

der Mater Ecclesia in der barberinischen Exultetrolle.

(Mit einer phototypischen Doppel-Tafel).

Es war bis vor kurzer Zeit gang und gäbe, einige weibliche Oranten, welche an den Gräbern der Katakomben abgebildet sind, als Darstellungen der Personification der Kirche zu erklären. De Rossi wandte diese Auslegung namentlich auf diejenigen Oranten an, welche mit dem guten Hirten zusammengestellt sind. In solchen Fällen wäre die Orans als die „Braut Christi“, und dementsprechend als die Kirche aufzufassen. Er trug die Ansicht an verschiedenen Stellen seiner Schriften vor, am nachdrücklichsten bei der Besprechung der zwei mit dem guten Hirten abwechselnden Oranten auf dem bekannten Deckgemälde der Doppelkammer in dem Hypogaeum der Lucina. Eine thatsächliche Bestätigung der Richtigkeit seiner Interpretation glaubte de Rossi in der Darstellung der *Mater Ecclesia*, die in der barberinischen Exultetrolle gemalt ist, gefunden zu haben: „In un rotolo liturgico per la benedizione del cereo pasquale, adorno di miniature del secolo XI o XII conservato nella biblioteca barberina, sull'immagine d'una orante, come quella delle catacombe, è scritto ECCLESIA.“ So schreibt er in seiner *Roma Sotterranea*, I p. 348. Da die Rolle einer so